

ROMA

Via Aureliana, 39
10 Maggio 1931-IX

ANNO XI - N. 19
Conto Corrente Postale

KINESIS

DI GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



LILY DAMITA, BELLEZZA EUROPEA TRA LE BELLEZZE AMERICANE DELLA « METRO GOLDWYN MAYER »

In margine al sonoro

Con l'affermarsi del « fonofilm » una valanga di belle parole è stata detta e scritta su tutto il vasto globo terracqueo e non tutte queste belle parole sono state giuste. Non staremo qui a contestare il bene ed il male, il pro ed il contro di quel che è stato detto e scritto. Sarebbe fatica immane e — quel che più monta — inutile, ora specialmente, che l'affermarsi potente e decisivo di questa nuovissima forma d'arte, è valso a sfatare mille leggende create al suo primo apparire. Alcuni — i superficiali dello schermo — accusano il « sonoro » di segnare un regresso di tecnica, mentre per ora esso ha voluto soltanto mostrare quello che si può fare in questo nuovo genere di spettacolo; altri (nella cui testa ci saranno — ad esagerare — due milligrammi di fosforo) rimproverano al « sonoro » di essere un duplicato del grammofoono, e non capiscono, cervelloni!, che quello della meccanicità è se mai un pregio, il massimo pregio del « sonoro »; altri ancora — i romantici dello schermo — affermano che il « fonofilm » non potrà mai trionfare senza una degenerazione dell'arte cinematografica, dato che esso fa perdere la internazionalizzazione di quest'arte e nello stesso tempo la illusione tanto suggestiva... Ma non tutti sono in errore. E molti (un po' in ritardo se si vuole, ma sempre in tempo) hanno ormai capito l'importanza del « sonoro ». Strumento mirabile di una nuova arte che va sorgendo. La più splendente realtà della vita. Un vero trionfo della cinematografia.

— Il « Fonofilm » non va.
— Questi soggetti uniformi e monotoni non si possono più digerire.
— Una volta si che si vedevano dei capolavori, ora invece è un... guazzabuglio di « a soli », di « cori », di musiche.
— Eccetera.
Ripartire tutti i commenti che si fanno al « sonoro » non mi è possibile. Dappoiché è morto, il film muto sta diventando una cosa quanto mai deliziosa alla quale si guarda con rimpianto e nostalgia.

Ma, scherzi a parte, qui si sta sul serio esagerando.

O che ai tempi del « muto » c'erano tutti e solo capolavori? Eh no; di porcherie se ne vedevano, e come! Gli è che il « sonoro » ha sviluppato maggiormente nel pubblico quel senso critico che prima era come velato; gli è che il « sonoro » ha acuito l'intelligenza di coloro che frequentano le sale di proiezione; gli è infine che il pubblico, ora, non è più quel gran fanciullone che si crede. Con questo — intendiamoci — non voglio dir bene di tutti i sonori, i cantati, i parlati che si van proiettando (ci mancherebbe altro con quello po' po' di boiate che si mandano in giro!); voglio soltanto affermare l'importanza di questa stupenda e mirabile invenzione. Che se per ora non siamo giunti non dico alla perfezione, ma non abbiamo ancora superato la fase sperimentale, ciò dipende da molti fattori (dei quali parleremo più propriamente un'altra volta se Giannini non ci sarà avaro di spazio).

Poeta verrà che — libero da ogni bagaglio commerciale ed interessistico — riuscirà ad ottenere e fondere tutte le nuove grandi possibilità in un tutto veramente armonico con le già preesistenti risorse della cinematografia. Poeta verrà che — superando d'un subito tutta la produzione finora esistente — creerà il capolavoro.

Il capolavoro « sonoro ». L'« aurore » della nuova arte.

Bisogna attendere con pazienza e con fiducia.

(Repetita juvant, diceva — convinto — il nostro professore di Liceo spie-

gandoci per la decima volta l'uso del gerundio in latino. Ed io, animato da tale speranza, vado scrivendo queste note già da altri ed ah! quanto meglio trattate).

I « fonofilms » prodotti in questo periodo climaterico (di assestamento cioè e di passaggio dal film muto al sonoro) sono stati tutti, dal più al meno, nient'altro che dei tentativi, tentativi infelici aggiungiamo. Di leggeri si capisce come il pubblico si sia presto stancato di queste prove ed abbia riversato tutto il suo entusiasmo nel gioco del calcio, nella boxe, nel ballo.

Ora come rendere almeno passabili i films che si verranno fabbricando sino al giorno in cui « un poeta » trovi il modo di armonizzare la idiosincrasia che ancora persiste fra la vecchia tecnica della messinscena del film muto e le esigenze del parlato? Che concilii insomma la parola con l'azione?

Anzitutto con la collaborazione ed una valutazione maggiore dell'opera degli scrittori e dei riduttori. Dico in un articolo precedente che lo scrittore « avrebbe dovuto esser chiamato per comporre direttamente la nuova opera cinematografica ». Questa nostra idea ci piace metter maggiormente in rilievo, ora che Lucio d'Ambra — in un'intervista concessa a Giuseppe Lega — si è pure lui orientato verso di essa.

Pure misconosciuta è l'opera dei riduttori. Pare incredibile ma ancora non si è capito — dalla maggioranza — quale e quanta sia l'opera modificatrice ed integratrice che il « buon riduttore » dovrebbe apportare ai vari films; e quanto, detti films, di questa opera abbiano bisogno. E si che si è toccato con mano (vedi *Il cantante di jazz*) che cosa vuol dire presentare nella « sua integrità » un film americano!

Con l'avvento del film sonoro si è venuta concretizzando l'idea che della riduzione ormai se ne potesse, anzi se ne dovesse, fare a meno. Errore gra-

vissimo, perchè il sonoro richiede, se è possibile, più del muto, l'opera del riduttore, del buon riduttore, che dovrà anche saper di musica e di acustica. Lo si capisca una buona volta e gli importatori si decidano — nel loro stesso interesse — a lasciare da parte i riduttori... da strapazzo ed a provvedersi dei buoni riduttori, che sono pochini, pochini, pochini. E come? Paggandoli profumatamente, come meritano.

La nuova arte, pur poggiando su pilastri saldi come le antiche leggi della mimica, della dizione e del canto, non dovrà chiamarsi né cinematografo, né teatro, né fusione di questi, bensì avere un qualificativo suo proprio, possibilmente latino (non « talkie » per carità!) che ammonisca e precisi come un discendente di nobili natali, se deve serbare intatti e sacri il culto e le tradizioni degli antenati, non debba tuttavia rinunciare ad evolversi verso quella perfezione di rinnovamento che il progresso gli addita e che troppo spesso si chiama vanamente « ideale »: parola vana e — per molti — priva di significato. Mentre per noi, figli della « Nuova Italia », ideale può o deve significare: « non parole, ma fatti ». Con tradizioni e concetti puramente nostrani anche se, nella fattispecie del « talkie », il brevetto è americano. Il che non può far dimenticare a nessuno come l'arte del bel canto, dell'eloquenza e tante altre che gli diedero e daranno vita furono e siano eminentemente latine, checché ne pensi l'invadente ed un po' troppo tracotante petulanza di certi cinematografai transatlantici che — per amor di pace — preferisco non nominare, limitandomi a metterli nello stesso sacco di quel professorino tedesco il quale pretendeva che Danto fosse di origine teutonica. Possa il cinematografo italiano farli presto tacere con il fatto compiuto di un film parlato al quale consento di attingere tanta ispirazione americana quanta l'Alighieri ne attinse di tedesca per il suo poema immortale!

Questo il mio voto, fatto di fede e di speranza.

Giuseppe Nurple

CALENDARIO

*** Fare del cinema è diventata la passione morbosa della gioventù appartenente alla migliore società inglese. Secondo quanto riferisce l'agenzia *Film*, signorine di ottima famiglia in cerca di svago visitano assiduamente gli « studios », lavorano ininterrottamente tutto il giorno senza alcun compenso e... contribuiscono ad aumentare la miseria della folla di generici disoccupati. Approfitando di questa che ha tutte le apparenze di una mania collettiva, gli « studios » inglesi trovano più conveniente, anche dal punto di vista della cassetta, di servirsi degli appassionati dell'aristocrazia, anziché chiamare i soliti generici, specialmente quando le scene da girare sono interni eleganti, ricevimenti, feste, ecc. L'aristocrazia nei teatri di posa è rappresentata nella maggioranza dal sesso femminile: sembra che gli uomini dell'alta società abbiano di meglio da fare. In un film attualmente in lavorazione, « *The sportswoman* », moltissime scene si svolgono in ambienti mondani. Le attrici volontarie — tutte signorine della buona società — cominciano il lavoro alle otto del mattino, sgobbano l'intera giornata, sopportano con ammirabile rassegnazione gli urli e i rimproveri dei direttori e se ne tornano a casa la sera senza nemmeno fermarsi un attimo alla cassa per ritirare la sterlina loro spettante.

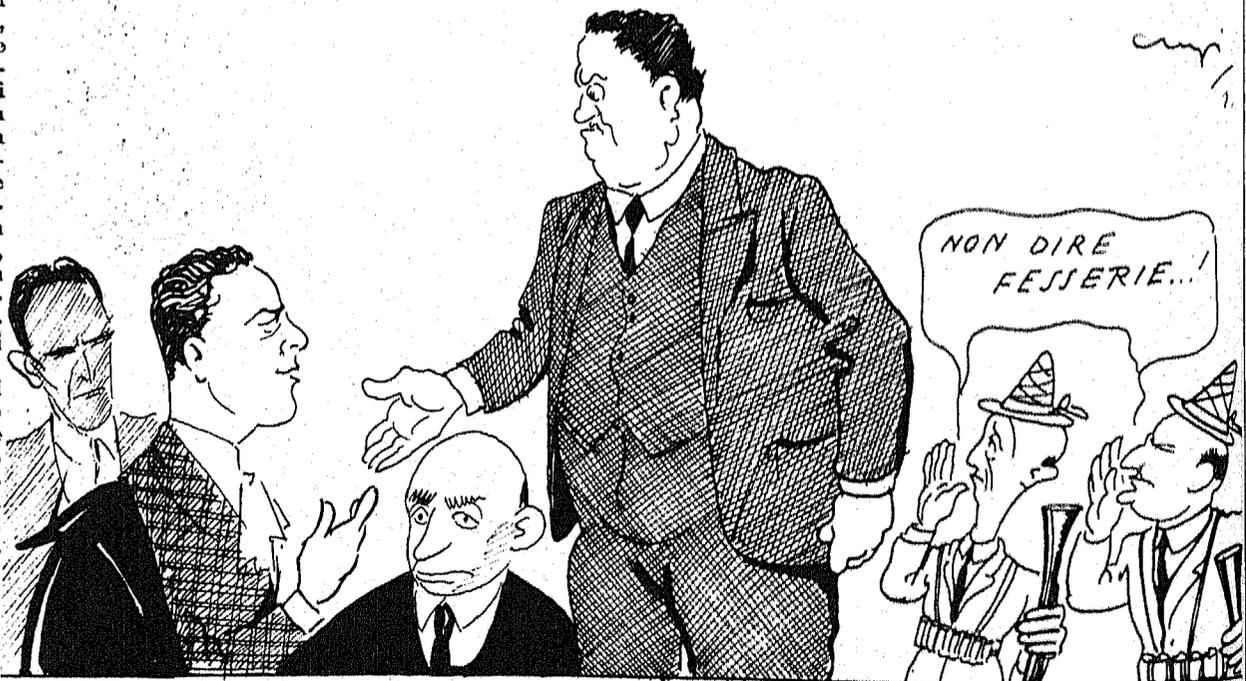
Mr. Allan Byre in Italia

Mr. Allan Byre, Direttore Generale della Metro Goldwyn Mayer in Europa, è arrivato in questi giorni da Parigi per visitare la Sede Centrale della Casa in Roma e tutte le Agenzie d'Italia, onde rendersi conto direttamente delle attuali condizioni del nostro mercato cinematografico, da lui mai prima visitato.

A Roma Mr. Allan Byre s'incontrerà con il sig. Sam Waagenar, Capo del Reparto Pubblicità della Casa in Europa, il quale trovandosi già da qualche giorno nella Capitale.

PROCESSO GIANNINI - BANDA RIZZOLI

Nell'udienza del 2 maggio il querelante Rossi, richiesto di dire se aveva presentato altre denunce contro il Giannini, ha risposto: « Io non so niente. Sa tutto l'avv. D'Angelantonio! »



AVV. REGARD — Scusi, lei sa se è vivo?
ROSSI — Lo domandi all'avv. D'Angelantonio!

Ritorna il sole

(Film sonoro - Edizione Metro Goldwyn Mayer - Direzione artistica Robert Z. Leonard - Interpreti Norma Shearer e Lewis Stone - Supercinema).

Comedia borghese, in cui l'animo è osservato a mezzo dei noti sistemi di indagine, ove i sentimenti non vengono sottoposti ad idealistiche alterazioni, nella quale i personaggi traducono il proprio essere attraverso il convenzionale frasario di gesti e di espressioni. L'elementarità del conflitto psicologico è tale da rendere superfluo l'intervento di integrazioni stilistiche, ma anche se ce ne fosse stato bisogno, esse sarebbero mancate. Conosciamo ormai il genere e la relativa maniera.

Vi sono, al solito, momenti deliziosi per spontaneità e freschezza; vi sono passaggi tecnicamente ammirabili. E l'insieme — malgrado il contenuto di scarso interesse — riuscirebbe tutt'altro che sgradevole se non fosse guastato da particolari che rivelano in pieno gli aspetti meno felici della mentalità americana e che tuttavia sono lontani dalle loro abitudini, dalla loro maniera di vivere, di pensare, di agire. Così, per esempio, la ricerca di un naufrago dall'alto di un aeroplano, diviene puerile quando si pensa che la catastrofe ha avuto luogo in un laghetto.

Ciò che in questo film è veramente notevole — oltre l'allestimento, accuratissimo — è la recitazione attenta e precisa di Lewis Stone e quella — soprattutto — di Norma Shearer, donna squisita e attrice impareggiabile. Aiutata da un fisico che sembra essere stato creato appunto per integrare e maggiormente far penetrare la sua arte, ella realizza il miracolo di rendere deliziosamente fresca, incantevolmente spontanea una recitazione che non sgorga naturale, ma tende — attraverso uno studio raffinatissimo del particolare — a raggiungere il massimo dell'effetto col minimo impiego d'intensità espressiva. Non solo, ma il suo ruolo — che è, in questo film, quello poco interessante di attrice giovine — ha per suo merito tutto il risalto di una complessa caratterizzazione di star.

Considerati, nel complesso, pregi e difetti, dobbiamo convenire di trovarci al cospetto di un film piacevole, leggendamente sincrocinematizzato.

Verso la Siberia

(Film sonoro, cantato, parlante - Edizione Kineton Sphinx - Interpreti Edwige Smosarka, Adamo Brodazisf, Boguslaw Samborski - Cinema Barberini).

Film polacco. Ergo, cinematografia esordiente, vantaggiosa sulle altre di varia nazionalità temprate da anni di esperienza e ricche di formidabili attrezzature tecniche, di una schiettezza e di una originalità non contaminata da alcuna influenza esotica. Una cinematografia, che avendone la capacità, ci permette di essere se stessa senza ricorrere alle maniere altrui, non è, a questi chiari di luna, fenomeno da passare sotto silenzio.

In *Verso la Siberia*, pur essendo sensibile per intuitibili ragioni di affinità spirituale, l'influenza della scuola russa, abbiamo l'affermazione di uno stile, di una personalità, di una recitazione. Alcuni quadri, pur risentendo di improprietà, di imperizia, di deficienze tecniche, raggiungono appunto in virtù di tale primitivismo, effetti bellissimi. Tra questi, verso la conclusione, i momenti della fuga, le scene folkloristiche del primo tempo e la sorpresa della polizia nel laboratorio della Sep, resi con perfetta evidenza cinematografica.



Prime Visioni

Interpretazione sincerissima, alla maniera russa. Suggestiva, la sincronizzazione.

La scala

(Film parlante - Edizione Cines - Autore Rosso di San Secondo - Direzione artistica Gennaro Righelli - Interpreti Maria Jacobini, Carlo Ninchi, Giorgio Bianchi, Francesco Coop - Supercinema).

Anni or sono, quando la crisi ancora non accennava a risolversi, i rari film italiani che le produttrici organizzate o quelle alla macchia lanciavano di tanto in tanto sul nostro mercato, solevano raccomandarsi più o meno tacitamente al buon cuore degli iniziati (peccato non fosse altrettanto facile giungere a quello del pubblico!) intonando un antico ritornello, che gli stessi iniziati, per il desiderio di vedere la palude al più presto bonificata, ripetevano coscienziosamente: Buon film, ricco di lodevoli intenzioni. Ma, naturalmente, i danari, i mezzi tecnici, i teatri di posa... Povertà, disorganizzazione, eccetera. Così, ogni infamia diveniva un bel film, poiché le buone intenzioni c'erano ma non c'erano i quattrini e tutto il resto. Se gli uni e gli altri non avessero fatto difetto, i capolavori sarebbero piovuti a bizzeffe e sia Hollywood che Berlino avrebbero dovuto affrettarsi a cessare la lavorazione, vinte da così imbattibile concorrenza. All'incirca se non così.

Molt'acqua è ormai passata sotto i ponti. Il parlante incita tutte le nazioni a produrre per il proprio mercato infischandosi di una concorrenza che l'estero non può stabilire. In Italia si lavora e i mezzi non mancano. Ve ne sono, forse, anche troppi, giacché v'è qualcuno che se ne ubriaca. Ciò che talvolta manca sono le idee, e a questo non v'è rimedio.

Esemplifico. Dopo un periodo d'incertezza iniziale, la Cines ha prodotto alcuni buoni film: *Corte d'Assise*, *Terra madre*, *Rubacuori*. Tra questi, *La scala*, ultimo in ordine di produzione e di programmazione, è una stonatura.

Non discuto la forma. E' smagliante. Ho già detto che i mezzi sono anche troppo abbondanti. Tanto, da essere stati usati in questo film senza alcun discernimento. Tecnica, messinscena, registrazione sonora — benché presentassero insolite difficoltà — sono raffinatissime. Troppo. Si cade in quella verniciatura oleografica che abbiamo sempre considerato come le sette vacche magre della produzione americana. Tutto ciò potrà garbare a qualcuno, ma se costui si prenderà la briga di grattare la patina a smalto che maschera la desolante miseria artistica di questo film, troverà ciò che è fatale trovi: un'opera fredda, inconcludente, in cui manca l'affermazione di uno stile, di una personalità, in cui tutto è tecnicamente perfetto e armonioso ma risente delle più varie reminiscenze.

La sceneggiatura ha momenti indovinati. Così, per esempio, la continuità visiva e acustica della canzone *Solitudine* cantata contemporaneamente da Clotilde in casa del marito e dalla cantante nel cabaret. Per contro, essa abbonda di lacune, di situazioni imprecise, di caratteri nebulosamente delineati. Si verificano così appiccicature dialogiche tendenti a lumeggiare circostanze che avrebbero dovuto essere sviluppate con maggiore ampiezza, come, per esempio, il racconto di Clotilde

all'amministratore (tra parentesi, malissimo recitato) inutile e voluto, ma tuttavia di un certo effetto sul grosso pubblico se l'insulso particolare della rosa sfogliata che viene in seguito non ne distruggesse ogni intenzione emotiva.

Il desiderio di movimentare al massimo l'azione, sia dal lato visivo che dal lato fonico, ha portato ad una sovrabbondanza di elementi scenici e acustici che guasta in un film ove, considerato il carattere intimamente psicologico dell'intreccio, questo avrebbe guadagnato ad essere sfrondato di ogni aggettivo epatante. Il film, invece, sembra essere stato concepito col preciso intento di épater le bourgeois. La ricerca dell'effetto a tutti i costi vi è portata sino all'esasperazione. L'inseguimento di Barrios da parte di Terpi, d'una lentezza voluta e che ricorda, fatte le debite distinzioni, una scena di *Alleluja*, il finale improntato a un simbolismo di pessimo gusto sono la prova di questo falso scopo — l'effetto — che si è voluto raggiungere in ogni modo. Quale differenza tra queste scene e quelle — il cabaret, il salotto dell'avvocato — in cui il clima necessario è stato creato — benché falsando l'atmosfera descritta da San Secondo — con la maggiore semplicità di mezzi.

Ancora una stonatura: la conclusione. Che cosa significa l'atteggiamento umile e pentito di Terpi nei riguardi di una donna della quale egli si è vendicato così raffinemento? Come spiegare il contegno di Clotilde che torna a vivere con un uomo odiato ora che più nulla la lega a lui? Niente che giustifichi tutto ciò. Il *revirement* di Terpi, presentato per tutto il film come un mascolone tipo, l'atteggiamento di Clotilde, ingannata, maltrattata, insultata, volgarmente derisa nel suo affetto più puro, ci appaiono pietosamente voluti, non solo, ma distruggono il castelletto della vicenda messo assieme, d'altronde, con tanto artificio.

Le intenzioni dell'autore non sono state comprese o sono state volutamente travisate. L'ambiente tetro, soffocante, sordido in cui San Secondo ha collocato i suoi personaggi è divenuto una scala ricchissima, dalle linee arditamente novecentiste; la casa di Terpi è stata arredata con un lusso inverosimile. Siamo alle solite: l'effetto a tutti i costi. E si ha, ciononostante, il coraggio di muovere degli appunti agli americani!

Tecnica fotografica bellissima ma, talvolta, tirata via senza eccessive preoccupazioni. L'abuso del carrello non ha, spesso, altro risultato oltre quello di provocare sfuocature sgradevolissime. In un dettaglio della porta di casa Terpi una lampada, evidentemente mal piazzata, crea, battendo sulla targa di metallo, un alone luminoso che è un vero pugno negli occhi degli spettatori. Inezie, indiscutibilmente. Ma inezie indegne persino dell'epoca della *Pasquali*.

Tra gli attori, a parte Coop di una comicità voluta e da palcoscenico, il posto d'onore spetta a Carlo Ninchi che ha reso magistralmente il personaggio di Terpi. Teatrale, a volte, ma tuttavia perfettamente equilibrato nell'espressione e nella dizione, ha avuto momenti di grandissima intensità drammatica. Cito fra tutti la scena che segue la lotta con Barrios, nei cui primi piani egli ha saputo rendere tutta la psicologia del personaggio con una compostezza e una espressività da grande attore. Molto bene ha fatto Giorgio Bianchi animando una figura

volutamente trascurata dal *découpage* e da questo resa oscura e tortuosa. Non si comprende come a un ruolo importantissimo qual'è quello di Manuel Barrios — tenuto anche conto delle possibilità dell'ottimo elemento chiamato a ricoprirlo — si sia dato così poco risalto. A parte queste considerazioni, si deve riconoscere che il Bianchi ha fatto del suo meglio per dargli vita e che lo ha recitato con quell'efficacia, quella contenuta emozione, quello stile che fanno di lui il miglior attore giovine dello schermo italiano.

La sera della première, terminato l'ultimo spettacolo, fece seguito a *La scala*... uno *short* dal vero, improvvisato per la circostanza e volenterosamente recitato da alcuni zelanti funzionari della Cines. Uno spettatore, uscendo, aveva pronunciato parole poco lusinghiere in merito al film allora proiettato. La reazione del personale Cines non tardò a manifestarsi. Ne nacque un tafferuglio in piena regola seguito dal relativo bagaglio di contumelie ed altro. La conclusione fu quella di ogni animata discussione del genere.

Non faremo commenti, in quanto la storiella si commenta efficacemente da sola, ma desidereremo sapere perché mai al pubblico, libero di trasformare, poniamo, il Barberini in un'arena durante la proiezione di un film italiano Paramount, liberissimo di disapprovare, per esempio, un *Paris* o una *Hollywood Revue* con clamori da rendere inintelligibili voci e suoni, dovrebbe essere negata la facoltà di esprimere, in forma tutt'affatto personale e privatissima, un giudizio sfavorevole su un film, d'altronde mancatissimo, sol perché questo è uscito dagli stabilimenti Cines.

Se la cinematografia italiana si affida per rinascere a simili sistemi, sta fresca, poverina!

Laila

(Edizione Lunde Film - Direzione artistica G. Schwenson - Interpreti Mona Mårtensson, P. Kalbery, F. Berhoft - Cinema Teatro Bernini).

La parte iniziale, diremo meglio: preparativa di questo film scorre ammiratissima, grazie ad una interessante riproduzione folkloristica dell'ambiente, agli esterni — bellissimi e supremamente fotogenici — sui quali non mi consta che gli obiettivi delle macchine da presa si siano soffermati prima di oggi, e alla fotografia, veramente squisita.

Se il film avesse quindi continuato a spaziare in un'atmosfera da documentario, lo avremmo pienamente approvato. Ma la necessità di creare un intreccio, e l'incapacità di creare uno che potesse dar luogo a situazioni meno puerili e meno statiche, ce lo rendono non altrettanto gradito. V'è poi lo squilibrio tra l'elemento paesistico e l'elemento drammatico, che nelle ultime parti è accentuato sino all'esasperazione.

Recitazione così e così. Alcune situazioni sono ben condotte. L'idillio tra Laila e Anders, per esempio, è tratteggiato con rara delicatezza.

Vicenda tenue, che per lo sfondo di natura vergine da cui è intessata, acquista, a tratti, aspetti fiabeschi. Ne deriva in tal modo un assieme garbato, indubbiamente monotono, ma spesso piacevole a guardarsi.

Raul Quattrocchi



Due atteggiamenti di Conchita Montenegro

CONCHITA MONTENEGRO

la danza e la matematica

— Pitagora?... Archimede?... Ma come potevo pensare alla matematica quando c'era il cinematografo? — esclama indignata Conchita, mentre il lampo degli occhi accompagna ed accentua il significato delle parole.

L'intervista avviene negli studios della Metro Goldwyn Mayer, tra una scena e l'altra di « Never Twain shall meet » il nuovo lavoro di Van Dyke, destinato a rivolare in pieno la grazia indovinata e l'arte profonda di questa spagnuola a 18 carati.

— Quando vidi per la prima volta Greta Garbo ne « La Carne o il Diavolo » sentii il bisogno prepotente di diventare artista. Potevo continuare ad impastacciare sgorbi geometrici sui banchi di scuola?... Mai!

Conchita Montenegro è arrivata a Hollywood da soli otto mesi e parla ormai l'inglese con la stessa agilità con cui muove le gambe nella più intricata ed acrobatica delle danze. La sua conversazione è brillante e pepata senza perdere di morbidezza; gli occhi e le mani accompagnano ed amplificano la parola, senza togliere niente alla finezza elegante della sua femminilità. Pochi minuti bastano per scoprire l'azzurro luminoso di quest'anima, quando da un argomento all'altro, vi trasporta rapidamente nella sua Spagna calda e pittoresca.

— In Spagna ci sono compagnie teatrali realmente buone, ma il cinematografo, più che il teatro, attira ed attrae irresistibilmente il popolo. Avevo appena dodici anni quando seppavo da scuola, in Madrid; quanti cinema

esistevano nella città nativa, a San Sebastian, altrettanto erano le tappe della mia giornata. Quando avevo visto tutto correvi al mare con lo stesso istinto del pesce.

A casa poi la danza regnava incontrastata padrona di tutti i momenti liberi. Come potevo amare la scuola in condizioni di spirito così tempestose?

I miei genitori?... furenti... ma per mia fortuna si lasciarono convincere a farmi prender parte ad una rappresentazione di beneficenza, organizzata in Madrid. Ero stata scelta per eseguire un numero di danza...

Gli occhi fieri dell'artista brillano rievocando quel primo lontano debutto davanti ad un pubblico avvenimento che, a quanto ella afferma, formò l'argomento dei salotti cittadini per settimane.

— ...E i cerberi di casa si lasciarono commuovere e... convincendosi che sarei riuscita molto meglio nella danza che a scuola, mi permisero di prender pratica del palcoscenico.

Conchita Montenegro iniziò la sua carriera artistica con quello spettacolo di beneficenza, cui seguirono, subito dopo, le entusiastiche richieste di Madrid prima, di Parigi e Berlino poi.

— Era molto divertente, afferma l'artista, passare rapidamente da una piazza all'altra: io sono avida di moto.

La danza non mi stanca affatto, anzi quando mi sento affaticata da altre cose, danzo e... rivivo... Hollywood, aggiunge dopo una breve pausa, era il mio sogno

In mezzo alla scena, mentre il «film» «gira», sento l'ansia che mi stringe il cuore... è soltanto timore o desiderio di riuscire... perchè sopra ogni cosa mi piace «fare il film» sempre!... eccetto naturalmente quando posso darmi al moto, all'equitazione o al tennis», conclude maliziosamente la giovane artista.

Intelligenza o fantasia sbrigliata e pronta, carattere vivacissimo, l'ardente spagnuola è un moto perpetuo. Suo unico riposo i momenti che dedica allo studio dell'inglese; suo svago, la sera, il teatro o il cinema.

Come nella vita tocca soltanto i due estremi dell'attività o del riposo, così li coltiva nella sua arte: tragedia o ridente commedia. Conchita riassumo — materia o spirito — la tipica o complessa femminilità della sua razza...

— Miss Montenegro... «si gira»... L'intermezzo è finito e... la spagnuola s'invola contenta di non andar più a scuola, contenta di non aver più a che fare con la matematica, ma soprattutto felice perchè lavora nel film.

J. P.

Calendario

*** Il film polizieschi continuano ad interessare i produttori tedeschi. Fritz Lang, che ha terminato *C'è un assassino fra di noi*, per il quale è vivissima l'attesa a Berlino, ha già scelto il soggetto del suo nuovo film, che avrà per titolo *L'assassino dell'espresso aereo*. Come si vede, c'è una decisa simpatia, negli ambienti cinematografici, per questa benemerita categoria di cittadini.

*** Mary Duncan, nota artista dello schermo, interpreterà la rivale di Marlon Davies nel film *Five And Ten* — direttore Robert Z. Leonard. Altri protagonisti del lavoro sono: Leslie Howard, Richard Bennett, Irene Rich, Kent Douglas e Halliwell Hobbes. Il film è tratto da una novella di Fannie Hurst.

*** Jean Hersholt, noto attore cinematografico, prende parte al nuovo film di Greta Garbo *Susanna Lenox*. La trama di questo lavoro, che viene diretto da King Vidor, è tratta dal noto romanzo omonimo di David Graham Phillips.

Se volete trovarvi

a Parigi

come in casa vostra, scendete all'Hotel

Baudin

10, Rue Baudin, 10

Paris IX^e

(Square Montholon - Rue Lafayette)

Proprietario:

V. TROMBETTA

Cucina italiana!

Prezzi italiani!

Confort moderno

Ascensore

Bagni

Indirizzo telegrafico:

BAUDOTEL - PARIS

Telef. 1 Trudaine 11-91



Nel febbraio cinematografico via New York diretta non un film né

L'intellettuali continentali un lavoro Metro Goldwyn Mayer film o copione scelto Van Dyke « Ombre K » la riduzione mosso libro

I preparati da polosità di dato il personale, lezioni studiosi

gila. La personale diretta fra i quali a Duncan

al 35 spettacolo — persona

batterlo compreso, riflessione un generatore gorifero ed dio tranquillo del p

nellate, ce ventarlo, n sec. Tutti

zione vennero br e cont

stecome le I pericoli clo della chidevano to soccorso



Conchita Montenegro e (a destra) Edwina Booth
due rivelazioni del film esotico di V. S. Van Dyke

Van Dyke, il film esotico e "Trader Horn,"

Nel febbraio 1929, una spedizione cinematografica partiva da Hollywood — via New York, Genova, Mombasa — diretta nell'Africa Centrale per girare un film nel cuore della jungla.

L'iniziativa di cercare attraverso tre continenti uno sfondo eccezionale per un lavoro cinematografico era della Metro Goldwyn Mayer; direttore del film e capo della spedizione fu scelto Van Dyke, il realizzatore di « Ombre Bianche »; il film ideato era la riduzione di « Trader Horn » il famoso libro di Ethelreda Lewis.

I preparativi furono diretti personalmente da Van Dyke che, con la scrupolosità di uno scienziato, aveva studiato il problema di spostamento del personale, degli attrezzi, delle installazioni — una sezione completa degli studios — a una distanza di 35.000 miglia. La spedizione, infatti, oltre il personale direttivo, comprendeva: artisti, fra i quali Harry Carey, Edwina Booth e Duncan Renaldo — tecnici, compresi 35 specialisti per le riprese sonore — personale sanitario ed ausiliario — batterie complete di apparecchi da ripresa, riflettori, un impianto sonoro, un generatore di 9 tonnellate, un frigorifero ed una completa stazione radio trasmittente e ricevente. Il bagaglio del peso complessivo di 80 tonnellate, comprendeva inoltre viveri, vestiario, materiale sanitario, cosmetici ecc. Tutti i componenti della spedizione vennero vaccinati contro le febbri e contro la malattia del sonno. E siccome le insidie del clima africano e i pericoli degli insetti velenosi, specie della mortifera mosca tso-tso richiedevano un servizio medico di pronto soccorso, venne aggregato anche u-

no specialista inglese di malattie tropicali.

Negoziati diplomatici assicurarono agli argonauti dello schermo la protezione delle quattro potenze che hanno possedimenti nell'Africa Centrale. Un corpo di interpreti, cacciatori e pescatori indigeni facilitava il transito, che, secondo le condizioni del luogo, procedeva a mezzo di autoveicoli, di animali o di carovane di portatori.



Spesso il direttore Van Dyke fu costretto ad intavolare trattative con i sovrani delle diverse tribù indigene per il permesso di transito attraverso il loro territorio. In queste trattative e nel dirigere l'eterogeneo personale Van Dyke dimostrò di possedere le sottigliezze di un diplomatico e le virtù di un condottiero.

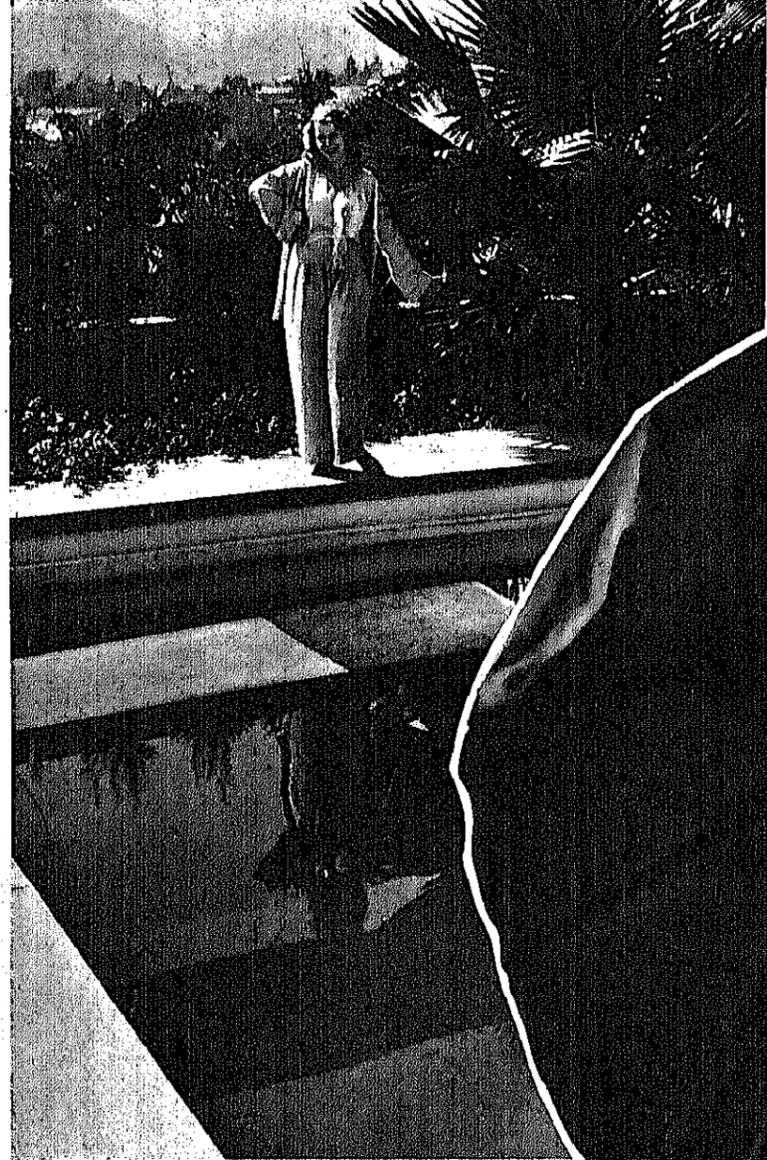
Da Nairobi, costeggiando il pittoresco lago Victoria, la spedizione, fra i pericoli delle belve insidiose e feroci e le ostilità degli implacabili Pigmei Africani, attraversò il territorio di Tanganika e parte del Congo Belga — totale 15.000 miglia nella jungla.

Solamente gli esploratori del Continente Nero possono farsi un'idea esatta dell'enorme sforzo compiuto dalla spedizione, che per 6 mesi rinunciò alle comodità della vita moderna, esponendosi ai pericoli, alle fatiche ed alle insidie in una terra sconosciuta sotto il cocente sole tropicale.

Frutto di questo sforzo, il film « Trader Horn », ha però ricompensato generosamente tutti i sacrifici. L'entusiasmo che quest'epopea africana della Metro Goldwyn Mayer suscita dovunque viene visionata, indica chiaramente che si tratta di una delle più potenti cinematografie di avventure tro-

Van Dyke il film esotico e "Trader Horn,"

picali. Una trama vivace ed emozionante, quadri realistici di vita delle tribù selvagge e della jungla misteriosa, dove il pericolo invisibile sembra fluttuare nell'aria, interessantissimi primi piani di animali feroci, episodi di lotta drammatica fra l'uomo e la natura — sono elementi che trovano una profonda eco nella sete umana di



Primavera californiana. Qui sopra: Jeanette Mac Donald nella sua villa. A destra: Catherine Moylan sulla spiaggia di Hollywood

vedere, di conoscere e di comprendere, sete che è fonte e fine della civiltà. Il film rende perfettamente l'atmosfera di mistero delle foreste tropicali, delle vergini ricchezze naturali, delle regioni sconosciute ed inospitali, dove il pericolo invisibile è sempre imminente, suscita quel turbamento che invade il cuore e la mente davanti agli aspetti nuovi e grandi della natura.

«Trader Horn», battezzato dalla critica «il film miracolo», non solo appaga la nobile curiosità umana, ma avvince ed appassiona, soprattutto per quel senso poetico di arditismo, attributo della nostra latinità, che illumina i nuovi orizzonti di una luce più viva.

I. M. Boni

CALENDARIO

*** La voluminosa posta degli attori e delle attrici dello schermo non è più tenuta in conto quale segno di maggiore o minore popolarità. Fino a poco tempo fa uno degli elementi di giudizio per la rinnovazione di scritture o per avanzamenti di carriera era precisamente la quantità di corrispondenza degli ammiratori, ma ora l'occhio delle case di produzione si ferma soltanto sui risultati finanziari di ciascun film, e non va oltre. Ma a provocare questo cambio di direttiva — informa l'agenzia Film — bastò una lettera di denuncia a un noto industriale cinematografico: furono fatte indagini e si notò che, di fatto, i sacchi di corrispondenza dei divi e delle stelle diventavano più pesanti quasi sempre all'avvicinarsi della scadenza dei contratti: si scoprì allora che questa maggiore affluenza di lettere di... entusiasmo era dovuta al fatto che gli attori e le attrici interessati pagavano fior di

quattrini a persone che organizzavano in grande stile un esercito di corrispondenti, reclutando i corrispondenti stessi in tutte le categorie sociali.

Questa scoperta, e il conseguente cambiamento di rotta dei produttori nel giudicare la popolarità degli attori, non hanno affatto sconcertato gli organizzatori di entusiasmo a pagamento. Attraverso tutta una intelligente rete di propaganda, con piccoli doni, distribuzione di distintivi o di fotografie del divi agli spettatori, con regali di brevi pellicole in cui appaiono i divi stessi (pellicole formate con residui scartati nei laboratori durante il montaggio, o forniti gratis dagli attori ai loro creatori di popolarità), gli organizzatori di entusiasmo contribuiscono all'aumento degli incassi del cinema, facendo così gli interessi degli attori e delle case editrici: fanno, insomma, coscientemente il loro dovere e non rubano la pagata



PI

Ro

« Ro della c to, il p rò è ve sere su di città visione, fatto ri tanto ne ti gli a ancor d to che mount a ricer mento quale i fatto si Inosserv noi sen avrebbe In uno prima v Perch tratta d to da u Irish Re tentata to, ed è da noi ad esser Ma Je a che sem mente a

In alto, Paramo

PRIME VISIONI A TORINO

Rosa d'Irlanda - Le luci della città

« Rosa d'Irlanda » è dopo « Le luci della città », cui accenniamo più sotto, il più bel film della settimana. Però è vecchio, ormai, e Torino dev'essere stata proprio l'ultima fra le grandi città d'Italia a passarlo in prima visione. Dobbiamo confessare che siffatto ritardo nel presentare un lavoro tanto notevole ed interessante sotto tutti gli aspetti ci ha stupito non poco e ancor di più ci ha meravigliato il fatto che per mandarlo fuori la Paramount di Torino sia stata costretta così a ricorrere ad un locale così scarsamente importante e così fuori mano quale il Cinema Principe. Il che ha fatto sì che il film, se non proprio inosservato, è tuttavia passato fra di noi senza suscitare quell'interesse che avrebbe potuto destare proiettandolo in uno degli abituali cinematografi di prima visione del centro.

Perché, dobbiamo riconoscerlo, si tratta d'un bellissimo film. E' ricavato da una commedia yankee, « Abie's Irish Rose » di Anna Nichols, rappresentata a New York per anni di seguito, ed è uno degli abituali parlanti che da noi non parlano più e si limitano ad essere sonori e brevemente cantati. Ma le succennate due caratteristiche, che sembrerebbero deporre sfavorevolmente al film, facendolo credere uno

dei soliti stucchevoli saggi di « teatro fotografato », una volta tanto, non sono riusciti a fare di « Rosa d'Irlanda » una commedia cinematografica di siffatto genere, chè per vivacità di accennatura, abbondanza di dettagli mimici, dinamismo di realizzazione, varietà di inquadrature e di ambienti, il film è invece uno fra i più interessanti ex parlanti che gli americani ci abbiano mandato l'anno scorso da Hollywood.

Il merito di quest'interesse va però anche assegnato al soggetto che è basato su di un eroicomico dissidio nato fra due vecchi padri, ebreo ultra-tradizionalista l'uno e l'altro cattolico e irlandese, per il matrimonio contratto, nonostante la differenza di religione, dai rispettivi figlioli Abramo e Rosemary, innamoratisi e sposatisi segretamente contro la volontà dei due genitori e che passa dal comico al drammatico, dal farsesco al caricaturale con una felicità ed una finezza di dettagli ammirabili: quanto è gustoso per esempio il caso di quei due sposi uniti in matrimonio tre volte pressochè consecutive, prima col rito evangelico e poi col rito ebraico e successivamente, ancora, col rito cattolico!

Di questa felicità nello studio e nella presentazione dei dettagli va dato me-

rito alla abilissima direzione di Victor Fleming, che ha saputo altresì guidare ottimamente tutti gli interpreti, fra i quali sono specialmente notevoli Jean Hersholt e Farrel Mac Donald nelle parti dei due vecchi padri. Due tipi stupendi: burberi, litigiosi e tradizionalisti, creati con una evidenza, una

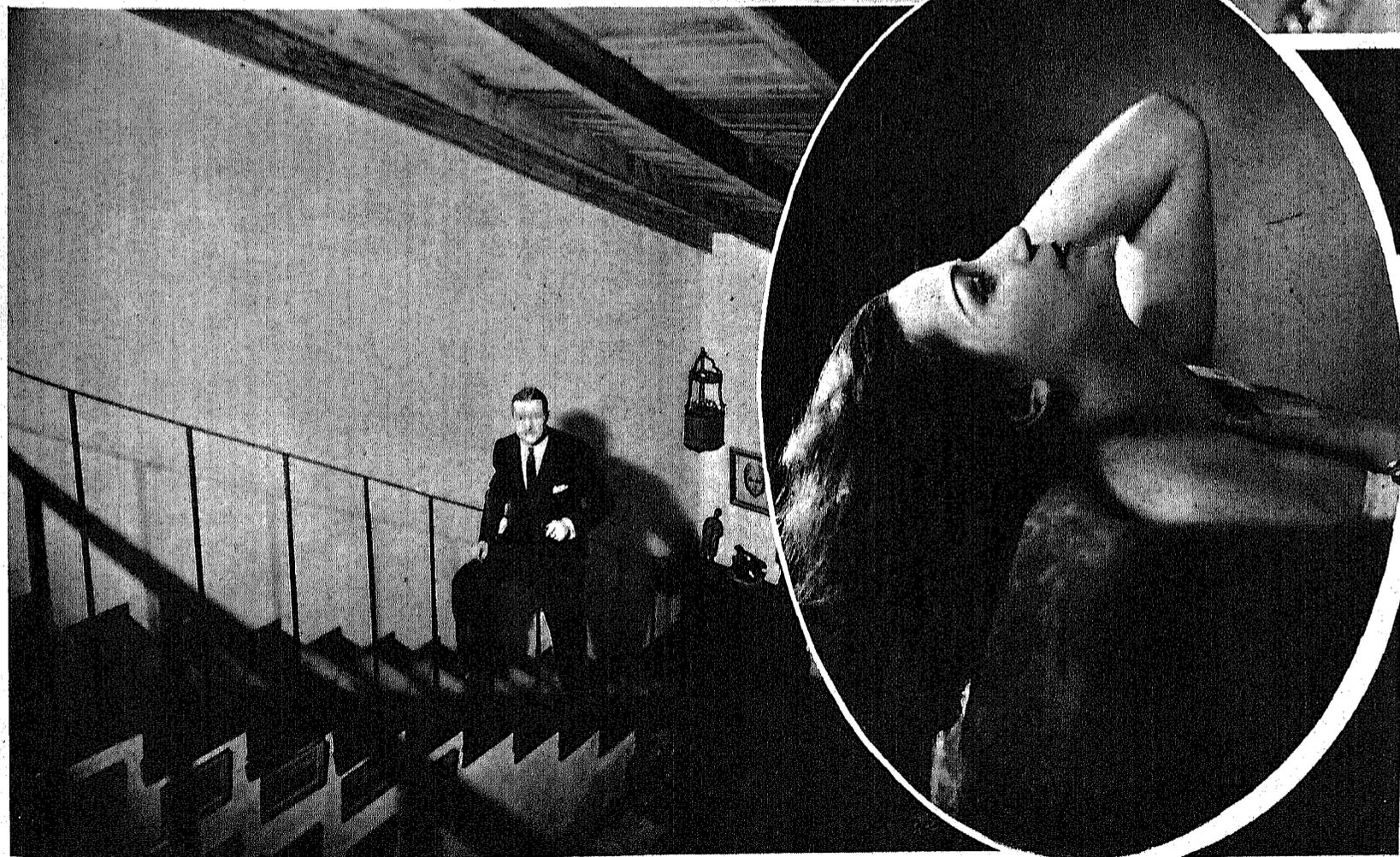
precisione e una verità singolari e lo-devolissime. ***

Prima al Gherzi e al Vittoria ed ora solo al Gherzi proseguono affollatissime le repliche delle « Luci della città » di Charlie Chaplin. Ne ripareremo.

A. V



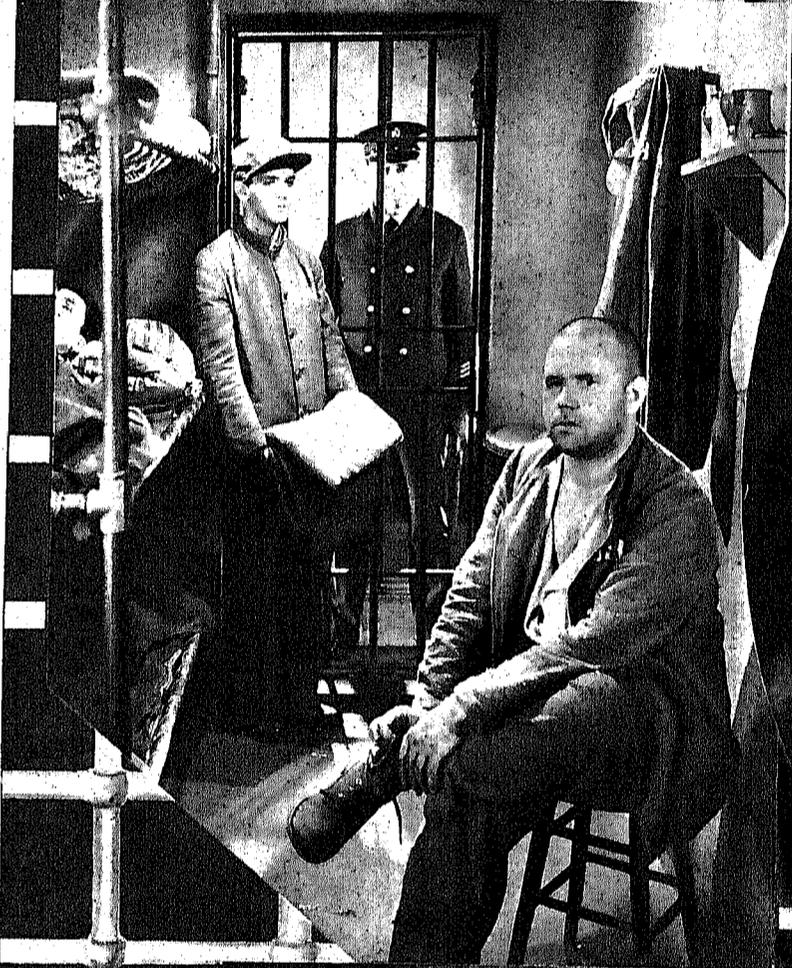
In alto, a destra: July Juilla, miss Europa 1931, è stata scritturata agli studios Paramount di Joinville. Sotto: terzo aspetto dell'abitazione di Edmund Lowe. Nell'ovale: Una graziosa attrice italiana: Nelly Nada.



La "Metro Goldwyn Presenti"

CARIB

Messo in scena
con: José Crespo, Luana Alcaniz, Giordano



Kent Martin per ot
dieci anni, un pen
del West. Una realtà
mento responsabile
automobilistico ex
quenti profetico o dis
La differenza tra Kent
compagni di un ladro,
un assassino, alle qual
tamento. Kent esserò gr
Governatore, sta spera
sta fede allese del
che, attraverso azioni,
ro scoprire cosa fra i
Morgan, ai amici, o
libertà condiziona c
scarcerazione, parimente
promette, prigione c
Morgan riscuolendo v
di Kent, va a sua sorel
riconosce l'era denunc
la simpatia che per il
la trattione, ora dell
o, trasformando, vuole
o vivere onesto vien
sciuto dalla rotto in
Ma un rinnovel compl
Ormai ossequ della soc
si unico piat comp
preparano uoto i ribe
cano le guardie ostacol
ro opera. Battelli, ved
lito il suo pian di tr
o lo felice. Battitore, n
combattimento premio c
lealtà, viene uoto che
sforzato, senza effieace
morale nella

ro Goldwyn presenta il film parlante:

ARRABBIATI

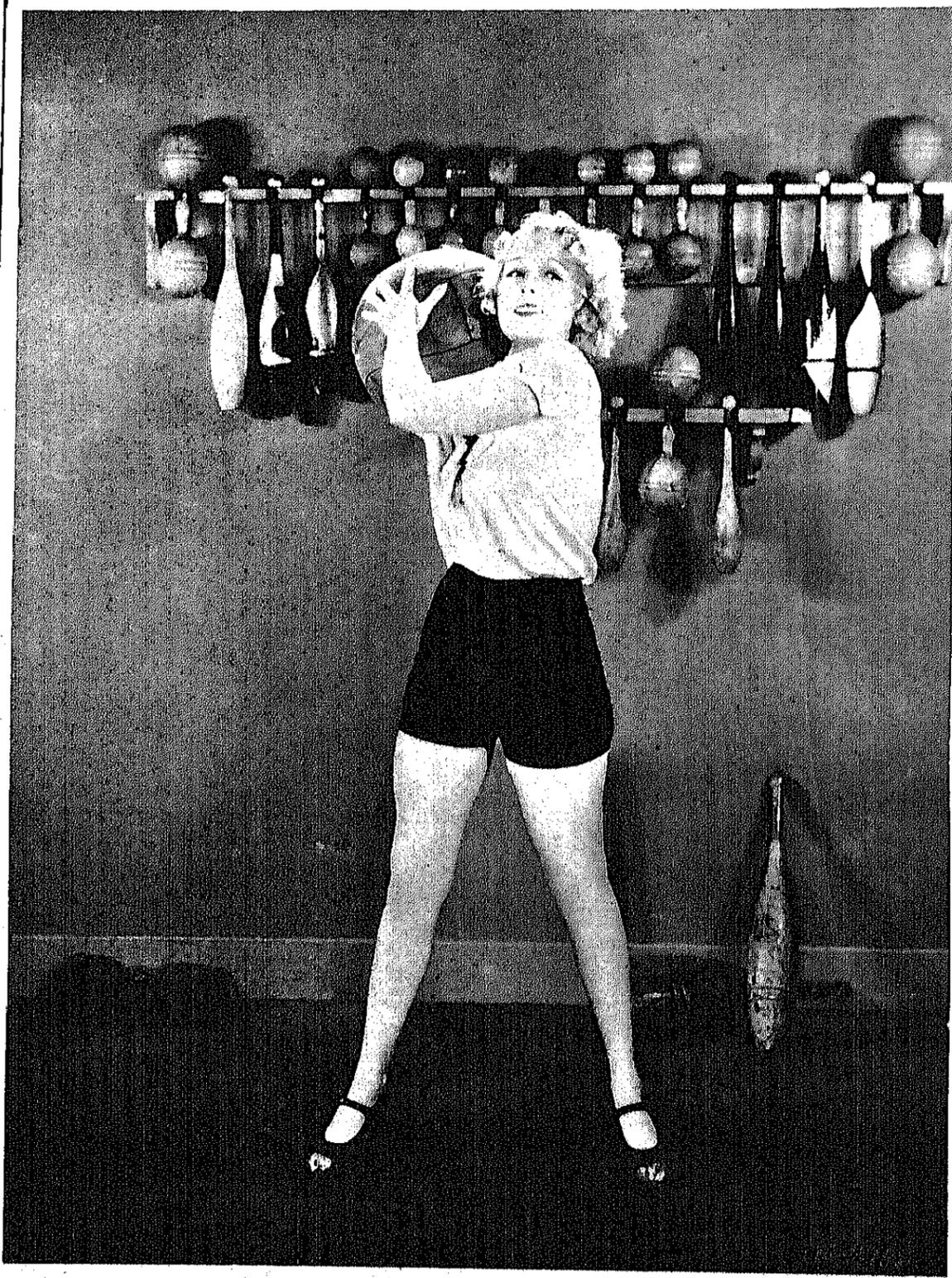
esso in Seward Wing

Crespo, Landa, Tito Davison,
caniz, Giartino, Juan de Home

Kent Morgan per omicidio a dieci anni, in un penitenziario del West. La realtà è unicamente responsabile scaguna automobilista con delinquenti profeta o disorientato. La differenza fra Kent ed i suoi compagni di un ladro, o Butch un assassino, è la qualsiasi affiatamento. Kent, essendo graziato dal Governatore, resta speranzoso, presta fede alle parole dei guardiani che, attraverso le sbarre, vorrebbero scoprire la fra i detenuti. Morgan, ai amici, ottiene la libertà con la vigilia della sua scarcerazione. Morgan, per lo compromesso, per il rigore. Morgan, risolvendo vendicarsi di Kent, va a sua sorella, Anna, riconosce l'errore, ma la simpatia per il giovane, la trattiene. La sorella della ragazza, o, trasformata, vuole lavorare e vivere onestamente viene riconosciuto dalla sorella in carcere. Ma un rinnovo gli compie in lui. Ormai ossequioso della società, non si unisce più ai compagni che preparano un'attacco ai ribelli attaccano le guardie ostacolando la loro opera. Butch, vedendo fallito il suo piano di tradimento o lo ferisce. Butch, muore nel combattimento. Morgan, premio della sua lealtà, viene ammesso che l'ha trasformato, e gli viene concesso il permesso di tornare a casa.



Semiramide



Dove si dimostra a che cosa Anita Page debba il segreto della sua linea perfetta

La rubrica delle chiacchiere

TIPOMANIA (Rovigo). — Se sono stanco di sentirmi chiedere notizie di Greta Garbo, Brigitte Helm, Ramon Novarro, John Gilbert, Nils Asther, ed altri attori beniamini? Puoi figurartelo, ma non per questo proibisco ai miei corrispondenti di interrogarmi in proposito. A Greta, dunque, e con lei a Ramon, a John e a Nils scrivi presso la Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California. A Brigitte, presso la Ufa, Kochstrasse, 61. A Swen Garbo, il degenero fratello di Greta, scrivi c/o Svenska Film, Gunsgatan 58, Stoccolma.

PUBBLICITARIO (Roma). — Figurati se un fatto simile avrebbe mancato di verificarsi. D'altronde, era da prevederlo. Ma io, per mio conto, ci sono ormai abituato e anche tu, ve-

drai, finirai col farci quello che in linguaggio povero ma espressivo si chiama callo. Salutissimi.

KENIA MINIKOFF (Verona). — Ma quante Kenie e quante Minikoff ci sono tra le mie corrispondenti! A meno che non si tratti sempre della stessa che si sposta da un capo all'altro della penisola per esigenze vuoi di lavoro, vuoi di vagabondaggio. Beata te, comunque, se sei sempre la stessa.

Eccomi dunque a te, o oventuale colomba viaggiatrice. Virginia Valli, come ben saprai, ha sposato Charles Farrell e con lui ha girato il mondo in viaggio di nozze. Una Kenia Minikoff in grande stile, insomma. Recita sui palcoscenici di New York e, di tanto in tanto, interpreta qualche film. Cinematograficamente, però, deve considerarsi un'attrice tramontata. Bellissima come dici di essere, spero non riuscirai fatale a nessun rappresentante del sesso a torto detto forte. Vero

è che ti descrivi di una bellezza angelica. Caspita! Se hai detto la verità e malgrado la tua insuperabile bellezza non hai volentieri cinematografico, sei un bel fenomeno, parola d'onore. Fenomeno d'intelligenza, comunque. Avrei voglia di innalzarti un monumento. Dice avrei in quanto non sono scultore e per la statua, più o meno equestre, più o meno bronzea o marmorea, sei ancora troppo giovine. Cordialmente.

RIZZY (Savona). — Troverai i dischi di Montecarlo presso ogni buon negoziante di fonografi. Dellezioso, veramente, le canzoni di questo film.

Tipo-Tapo Principisso

RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

Talloncino n. 19

Laurenza (Firenze). — Rivoluzione mentale e semplicità di cuore. Creatura d'impulso, poco comunicativa. Scarso intuito e pochissima cultura, relazione amorosa poco duratura.

Capitano (Bologna). — Salute... e buona voglia...

Ina (Torino). — Corte le vesti, corti i capelli, corta la costanza, corta la memoria... e così di seguito...

Marzia (Verona). — Voi non sapete che per la carriera che vi attrae, oltre le qualità che appaiono sullo schermo, occorrono ben altre qualità di costanza, di forza d'animo, di sacrificio, d'intelligenza e di studio... restate impiegate.

Padro (Mantova). — E' vecchio, ma giusto, il proverbio «chi alle liti si avvicina a miseria s'incammina...».

Avvocato (Palermo). — In fatto d'intelligenza crederei che voi tendeste a propendere verso la pace, la tranquillità, la beatitudine degli agi, sfuggendo ad ogni modo il combattimento. Notevole sensibilità fisica e potere di simulazione.

Medico (Berlino). — Grazie tante... faccio del mio meglio per soddisfare tutte e tutti... e per non annoiare i miei affezionati lettori e lettrici! Vi consiglio di leggere «Manuale di Antropologia e Psicologia Criminale» dell'illustre maestro prof. Di Tullio docente di antropologia criminale nella R. Università di Roma e nella Scuola Superiore di Polizia. È un'opera che crea una vera coscienza criminologica italiana e porta il medico a risolvere i più alti problemi sociali. Problemi che solo il medico può risolvere perché tutta ciò che è emanazione umana di bene e di male sta in stretto rapporto con la nostra struttura psichico-somatica.

Conturlo (Milano). — L'indirizzo che mi chiedete non è in mio possesso, almeno per ora. Tutti abbiamo una dignità ed una coscienza; c'è chi serve a queste cose e c'è chi se ne serve come una parola di caucciù!

Neretta (Genova). — Voi siete un pochino ingenua perché siete abbastanza semplice e vi siete voricinate a piene mani su questo nocciolo gentile. Una vernice brillante che può dare l'illusione della saggezza e della furbia. Siete nervosa a tratti, esuberante di vitalità, soggetta a malinconie.

Aviatore (Brescia). — Grazie del saluto e gentili espressioni. Vi consiglio la recentissima pubblicazione «Almanacco Azzurro» di Fernando di Castelnuovo, edito sotto gli auspici della Confederazione Nazionale Fascista Genio del Mare e dell'Aria. Questo volume contiene quanto può interessare il navigante, l'armatore, l'agente marittimo, chi viaggia, chi esercita una qualsiasi attività negli ambienti marittimo e aeronautico, il pubblico culta in genere.

SEMIRAMIDE
Talloncino n. 19

BRESCIA - Via Alinari, 19 - BRESCIA

CALENDARIO

*** Alfred Lunt e Lynn Fontanne, artisti drammatici di fama mondiale, hanno firmato un contratto con la Metro Goldwyn Mayer, impegnandosi di eseguire nell'estate prossima un film. L'avvenimento segna il debutto cinematografico dell'eccezionale coppia artistica, che finora aveva declinato tutte le proposte di lavoro per lo schermo.

I due artisti, che sono marito e moglie, da anni lavorano al «Theatre Guild», uno dei migliori locali di New York e contano nel loro repertorio le più notevoli produzioni del teatro contemporaneo.

A PROPOSITO DI "TOM SAWYER" E DEI SUOI PICCOLI INTERPRETI

— Vedete? — mi disse John Cromwell negli studios della Paramount di New York — questi sono gli interpreti del film « Tom Sawyer » che si sta realizzando sotto la mia direzione — e me li presentò. Primo:

— Jackie Coogan.
— Tu? — chiesi a Jackie — non avevi abbandonato il cinematografo per gli studi?

E, Jackie a me: — Lo aveva abbandonato, ma non ho saputo resistere all'impulso di riprendere la mia attività cinematografica. E l'ho ripresa interpretando una certa serie di film per la Paramount. Studio ancora però ed ora che ho sedici anni già conosco il francese ed il tedesco. Ho invogliato al cinematografo anche mio fratello Roberto. Eccolo: ve lo presento.

— Bel ragazzo! — esclamai, ma John Cromwell mi avvertì:

— È un monellaccio.
— Questo lo dite voi — si difese Robert — il monellaccio non l'ho fatto mai.

— Io ne so qualche cosa, dello suo monellerie — ci venne a dire una ragazzina che, prima, se ne stava in silenzio vicino a noi. E, subito, Cromwell me la presentò:

— E' Mitzi Green, anch'essa interprete del film « Tom Sawyer ».

— La ricordo — confesso — l'ho veduta lavorare anche nel film « Paramount Revue ».

— E la vedrete in moltissimo altro film, ora che la Paramount l'ha scritturata con un compenso settimanale di oltre 750 dollari.

— Quanti anni ha? — ho chiesto.
— Ne ho dodici — ha risposto Mitzi.
— Io, invece, ne ho cinque — ha

aggiunto Robert Coogan. E a lui ho chiesto:

— È vero che sei un monellaccio?
— Lo dicono gli altri. Io non me lo son mai riconosciuto.

— Però te l'ha riconosciuto anche il mio gattino nero — gli ricordò Mitzi.

— Hai fatto moltissimi dispetti a quella povera bestia. E dovrei punirti: lo sai? E non ti ho punito mai.

Io, Cromwell e Jackie tacemmo, e ci divertimmo a guardare i graziosi gesti di quei due bimbi che continuarono la loro viva ed ingenua discussione. Quando tacquero... si baciaron.

— E il bacio della pace! — esclamò

Marlene Dietrich, fraternizza tra le aspiranti attrici della Paramount



WILLIAM HAINES decoratore

William Haines sente il bisogno di una maggiore espansione per l'esuberanza del suo temperamento artistico multiforme e capace. Così il simpatico mattacchione dello schermo, in *Dancing partners*, il suo nuovo film per la Metro Goldwyn Mayer, compare nella doppia parte di protagonista e di decoratore di interni.

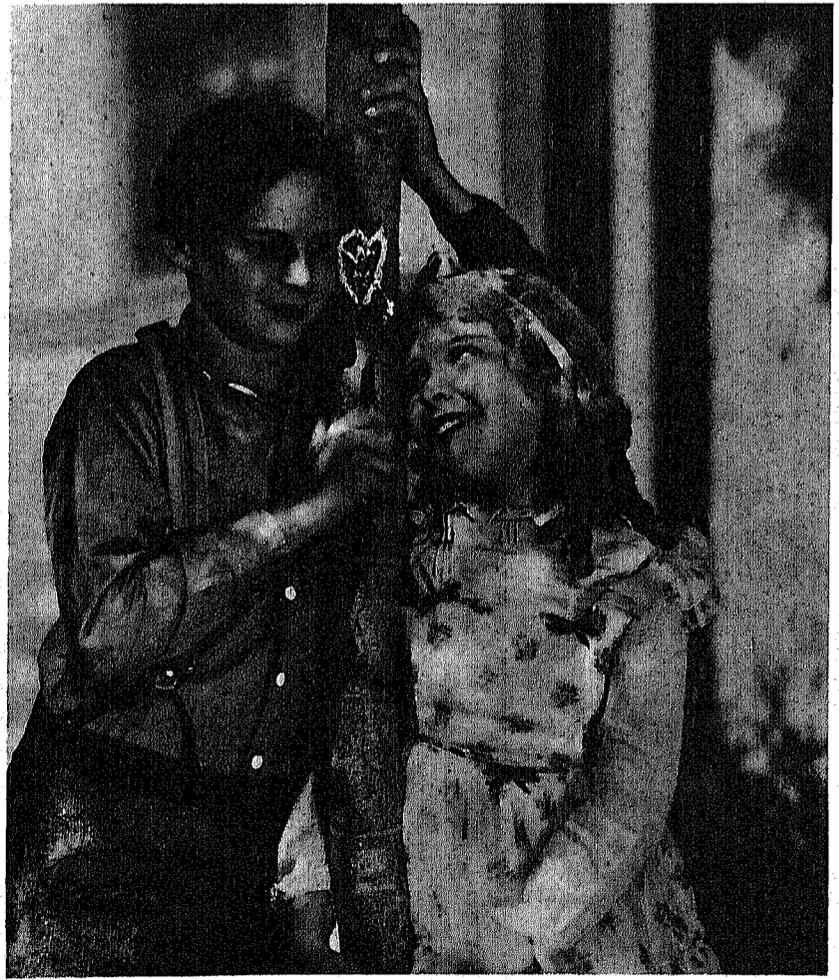
Infatti il fantastico ed originale sfondo futurista in cui si svolge la trama, una riduzione del famoso lavoro teatrale di Belasco, è stato disegnato sotto la guida e con l'aiuto diretto di Haines, che per l'occasione dimostrò di essere un decoratore di interni dotato di colpo d'occhio e di intuito artistico raro, oltreché di esperienza. Inquadatura e disegni dell'ambiente, statue e quadri bizzarri, tutto insomma il complicato e fantastico addobbo dell'appartamento futuristicamente moderno, in cui si muovono i protagonisti del lavoro, è parte della sbrigliata e fervida fantasia dell'artista ed anche delle sue mani.

Dancing partners è diretto da Jack Conway, che già seppe guidare al successo il giovane Haines in « Alias Jimmy Valentine » ed altri lavori.

Fra il seguito scelto dei protagonisti figurano Irene Purcell, l'eroina principale e Charlotte Granville, chiamato espressamente a Hollywood per assumere nel lavoro le parti che già interpretarono con pieno successo sul palcoscenico di New York.



Jackie e Robert Coogan in "Tom Sawyer",



Jackie Coogan e Mitzi Green in "Tom Sawyer", (Paramount)

amido
Rivoluzione
di cuore. Crean
romantica. Scen
schissima colla
duro duratura.
Salute...
Vedi le vesti, con
costanza, coria
seguito...
Vol non saper
che vi attira, olt
sullo schermo
qualità di costu
di sacrificio, d'ha
... restate impio
E' vecchio, m
a chi alla lit
incammina...
In fatto d'ha
che voi tendete
pace, la tranqu
agl'agl, sfugg
il combattimen
fisica e potere d
Grazie tante.
io per soddisfa
non amolare
ori e lettrici! V
Manuale di An
Criminale» del
Di Tullio de
criminale nella
na e nella Scuo
E un'opera che
za criminologica
edica a risolve
sociali. Proble
risolvere perch
azione umana d
stretto rapporto
ra psichico-some
L'indirizzo
è in mia poss
tutti abbiamo
misi; c'è chi sa
chi se ne sera
nuccell!
Vol siete un
è siete abbast
ete verniciata
nocciolo gnat
ate che può dar
za e della furbo
ratti, esuberant
malinconia.
Grazia del se
ni. Vi consiglia
cazione a Albe
ernando di Co
gli auspici del
zionale Fascist
Aria. Questo ve
può interessar
e, l'agente me
hi esercita un
ambienti mar
pubblico colla
M I D E
n. 19
19 - BRESCIA
ARIO
ynn Fontane
ama mondiale
atto con la Me
pegnandosi d
esima un film
debutto cine
male coppia
declinato tut
er lo schermo
o marito e mo
ni a Theatre
i locali di New
o repertorio
del teatro con



Greta Nissen, della Fox Film

Matrimonio

(NOVELLA)

— Ma, come mai ti trovo accasato, Enrico?
 — Oh, oh, l'è tutt'una storia!
 — Che mi racconterai?
 — Se ciò ti può fare piacere.
 — In caso contrario, non te lo chiederai.
 — Benissimo. Possa cominciare?
 — Comincia pure!....

— Io contavo allora — un lustro fa — quasi trent'anni, e ero riuscito a evitar sempre lo scoglio del matrimonio. Agiato, allegro, di carattere, se ti ricordi, assai gioviale, conducevo un'e-

sistenza piena d'imprevisti e di varietà, nella quale le donne non facevano difetto. Prendevo quanto mai capitava a tiro: senza indugiare eccessivamente nella scelta, senza avanzare delle pretese fuori luogo, contento del poco che mi riusciva di strappare, comunque, alle mie passioni di una settimana, ai miei amozzi di un giorno, alle mie conquiste d'una fugace sera di rumorosi bagordi. Quando le ragazze da marciapiede mi vennero a nausea, in un modo inimmaginabile, appunto più in alto le mie mire ambiziose e galanti: c'era da percorrere ancora — perbacco! — tutta la gamma invitante delle cosiddette donne oneste, delle maritate, delle vedove, delle divorziate. Che fatica, talvolta! Con le altre, bastava mettere la mano al portafogli: era questione di cifra. Con queste, la corte, la dichiarazione, le più noiose premure, l'invio periodico di grandi mazzi di fiori, la corrispondenza clandestina, finché si giungeva, finalmente, al primo abboccamento, che quasi

sempre segnava anche una completa resa a discrezione. Ma era una sfacchinata, amico mio, da non potersi descrivere. E, poi, la « relazione », con i suoi alti e bassi, o, poi, la rottura: scene di gelosia, pianti, giuramenti, minacce, convulsioni, svenimenti, tentativi di suicidio. Che munitissimo! Ero alla mia quarta amante della seconda categoria, senza, peraltro, mostrarmi più proclive al matrimonio, nonostante la poca edificante esperienza, compiuta in tant'anni.

L'ultima amante si chiamava Clara: bruna, bella, giovane. Il marito stava molto fuori di casa, e lo avevo agio di surrogarlo frequentemente. Del resto, il marito mi voleva bene, mi invitava a pranzo nelle feste, mi metteva a parte, confidenzialmente, dei suoi affari, fino a chiedermi, ma soltanto di rado, qualche consiglio. La casa era vasta, e vi abitava pure, quasi costantemente, una buona amica di Clara, non ancora sposata: Giuletta, una biondina che cantava assai bene. Va da sé,



Sogno di primavera. Carol Lombard, della Paramount

AL FUOCO!
I VOSTRI OCCHI
BRUCIANO!

Un prodotto corrosivo ha provocato un incendio....

Impiegate dunque solo la

CIRE TONICYLE
MADELYS

garantita senza pericolo che abbellirà i vostri occhi

SENZA BRUCIARLI
 BLEU-NOIR-BRUN-CHATAIN

L'astuccio con specchio e spazzolino L.12 La CIRETONICYLE MADELYS è in vendita presso le migliori Profumerie e Parrucchiere per Signora.

Concessionario Esclusivo per l'Italia
 S. JONASSON e C. PISA



Sopra: Norma Shearer. A destra: Lillian Bond e la sua originale cavalcatura.



Matrimonio

(NOVELLA)

che non la degnavo di uno sguardo. Per Clara, Giulietta si sarebbe buttata nel fuoco. Essa, in un certo senso, proteggeva, con una premura che aveva, a momenti, del materno, i nostri ardentissimi amori. E la vita trascorrevamo, tranquilla e beata.

Finchè il diavolo non ci mise la coda. Un giorno, il marito disse che si sarebbe assentato, per qualche tempo, per andare a fare una urgente e importante ispezione di non so che industria. Partì, con un mucchio di valigie, accompagnato dal suo vecchio segretario. Profittando dell'occasione, mi installai definitivamente nella casa di Clara, che raggiava di felicità. Giulietta ci teneva, al solito, il sacco. Che settimana fu quella, amico mio! Il marito scriveva: — Mi tratterò in città ancora due altre settimane, e forse di più — E noi gongolavamo dalla gioia.

Ma, una sera, « patatrà »! Ci fu il ritorno improvviso dell'assente, mentre io mi trovavo con la mia amante, che, per fortuna, sentì il rumore dei passi del marito, e ebbe appena il tempo di cacciarmi, stupito, sbalordito, confuso, nella camera di Giulietta, che stava per gridare nel vedermi capitare, a quell'ora, in camicia, con gli occhi stravolti e con le mani tremanti. Ma, per salvare l'amica, si sacrificò, e si fe-



Joan Crawford ed un amico che non desta le gelosie di Douglas Fairbanks junior

DIADERMINA

CREMA NATURALE DI BELLEZZA

Viso fresco e roseo
mani morbide e
bianchissime.

Non esiste
crema più
adatta e più
innocua della
Diadermina.



Laboratori Bonetti Fratelli
MILANO - Via Comelico, 36

Vendesi in vasetti di vetro azzurro da L. 6
e L. 9, nelle Farmacie e Profumerie.

ce credere lei la mia amante, al posto di Clara.

Puoi figurarti lo scandalo! Non c'era che un rimedio, oramai: sposare Giulietta, sposare la biondina, che mi era affatto ignota, estranea, per la quale non provavo che una mol-

to vaga simpatia. E questo io feci, senza ribellarmi, sotto gli sguardi lacrimosi di Clara, che non sapeva come contenersi. Segui il viaggio di nozze, poi misi casa per conto mio, e adesso ho due figli, che mi hanno completamente riconciliato con la sacra istituzione matrimoniale.

— E tu ami tua moglie — chiese, sorpreso, l'amico.

— Sì, caro, io amo mia moglie, perchè essa, per la sua irreprensibile condotta e per le sue molte virtù, ha saputo radicalmente trasformare il mio modo di pensare, cavando da un dozzinale gaudente, quale ero nel passato, il padre di famiglia, assennato e posato, che mi trovo a essere nel presente...

Carlo Weidlich

L'attore comico e il suo stile



Disegni animati. Da "La Paloma", di Max Fleisher

Escluso Chaplin, che fa parte per se stesso, Buster Keaton e Harold Lloyd sono oggi certamente i due attori comici più popolari. Il pubblico li accomuna spesso nella valutazione, ma un divario profondo intercorre fra i loro stili. Fine, sottile, ironico, signorile, ricco di chiaroscuri, quello di Buster; grossolano, più facile, farsesco, borghese, troppo meccanico ed uniforme, quello di Harold.

Creato artisticamente un « tipo » originale, stoico melanconico più che indifferente, Keaton ne sviluppa con intelligenza le possibilità; la sua arte, delicatamente contemporanea, è sobria e densa di contenuto. In realtà nessuno ha compreso meglio di lui gli insegnamenti di Chaplin, del quale pareggia talora i momenti più felici, pur conservando integra la propria individualità. I suoi film, come quelli dell'autore di *Luci della città*, ci farebbero piangere se non ci facesero ridere; non è con una specie di disperazione, ch'egli intraprende, senza alcuna probabilità di riuscita, le imprese più temerarie? Non è una profonda tristezza che passa qualche volta nei suoi occhi, quando constata il fallimento dei propri sforzi?

Si è detto tanto sulla famosa impassibilità del volto di Keaton: impassibile sì, ma non inespresivo. Chè an-

zi in esso si leggono, limpida e sententi più diversi, resi con un'efficacia uguagliata soltanto dalla semplicità dei mezzi. E Buster sa anche raggiungere un'autentica potenza drammatica, come nel match finale di pugilato in *...Se perdo la pazienza...* Il suo corpo, poi, è quello di un agilissimo acrobata (ricordate il fantastico tuffo sulla tolda del *Navigatore?*) e, nel sapiente sviluppo degli atteggiamenti, ha una missione estetica e patetica.

Con Harold, siamo invece ancora alla mentalità dei tempi dello sgambotto e della torta di crema. I suoi mezzi sono molto più facili: una mimica convenzionale ed una modesta abilità acrobatica. E' il comico dal sorriso borghese; l'apparenza falsa, ipocritamente sana o giuliva della nostra epoca artificiale. La morale dei suoi film, nei quali egli raggiunge il successo ricorrendo a furberie ipocrite (come, p. es. in *Evviva il pericolo!*, quando si finge zoppicante per impietosire la ragazza), è molto meno giusta, logica ed edificante di quella dei film di Buster, che vince affrontando serenamente le maggiori avversità.

Per centinaia di metri di pellicola si vede « Kit » provarsi e fallire così pietosamente, che ogni altro al suo posto rinuncerebbe a lottare contro il destino ostile (tipiche le scene dell'allenamento sul ring in *...Se perdo la pazienza...* o quell'epico pandemonio che è la rappresentazione della commedia in *Io... e l'amore*, garbata presa in giro degli spettacoli teatrali). Una tenacia indomabile alberga in questo piccolo uomo, inadatto al pari di Chaplin alle esigenze della vita, e come lui mai sconcertato dagli incidenti più impreveduti. E quella serietà imperturbabile, quel viso che sembra vivere solo con lo sguardo, quelle mascelle serrate, formano un violento contrasto col vertiginoso incalzare degli avvenimenti, generando un chiaroscuro potente.

Nel film di Keaton, la comicità scaturisce appunto da questo contrasto, dalle intime porpezze di una situazione o di un carattere, ed è poetica o

venata di tenerezza. A differenza dei lavori di Harold, lo scenario è semplice; ma vi è sempre un episodio nuovo o totalmente indovinato. Senza andare troppo indietro col tempo, ricordiamo il ciclone in *Io... e la scimmia*; la scena in cui Buster si trova fra le braccia la donna amata (la piccante Dorothy Sebastian), ubriaca per amore di un altro, in *Io... e l'amore*, che è il miglior film comico presentato all'annata scorsa; infine, la gustosissima parodia del film parlato, nell'ultimissimo *Chi non cerca trova*.

E poi, nei film di Buster, c'è la vita quotidiana osservata da un umorista di razza: pensato alla prova del cappello nuovo (in *Io... e il ciclone*), ed alla scena del duo che si salutano, o quando uno tondo la mano, l'altro porta la propria al cap-pello, o viceversa (in *Io... e l'amore*). Ma soprattutto vi è Keaton, con la sua arte inimitabile, ricca di sfumature; guardandolo quando — in quest'ultimo film — calza il berretto del capitano o s'atteggia a vecchio lupo di mare. Non sono che due o tre mosse rapide, appena eccennate: ma quanta sinezza, quanta intelligenza!

Nei film di Harold, chi suscita il riso non è quasi mai l'attore, ma l'azione abilmente congegnata dai suoi scenaristi. Ma è riso a fior di pelle, superficiale, derivando da moventi puramente meccanici ed artificiali complicati. L'ultimo lavoro del Lloyd, *Piano coi piedi*, non è diverso dagli altri e forza un genere ormai esaurito: la vicenda quasi scompare per dar luogo ad un macchinoso susseguirsi di situazioni comiche, non sempre fini ad originali (le scene sul grattacielo, p. es.), sono replicate da *Viaggio in Paradiso* o *Preferisco Pascensore*, ma che raggiungono senza dubbio il loro scopo: far ridere. Ma poi, che resta?

Insomma, Buster Keaton è incomparabilmente più grande, più interessante, più umano, più simpatico e più convincente di Harold Lloyd; quegli è un umorista, questi un eccellente buffone.



"Bimbo" in "Marina spensierati", di Max Fleisher

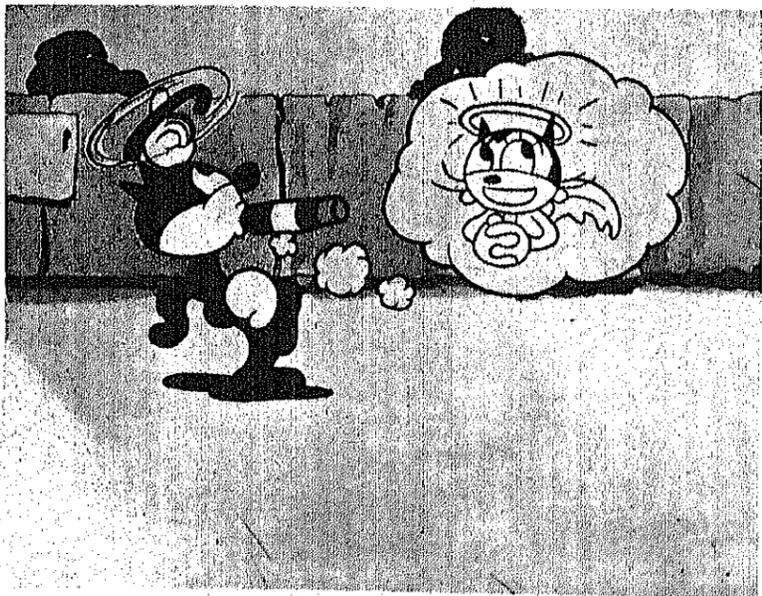
PER DIMAGRIRE Prendete le Pilules Galton

Dimagrimento perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Meno gas, doppio, più facile, grasso, anche, ventre, sono presto ridotti e l'organo si ringiovanisce.

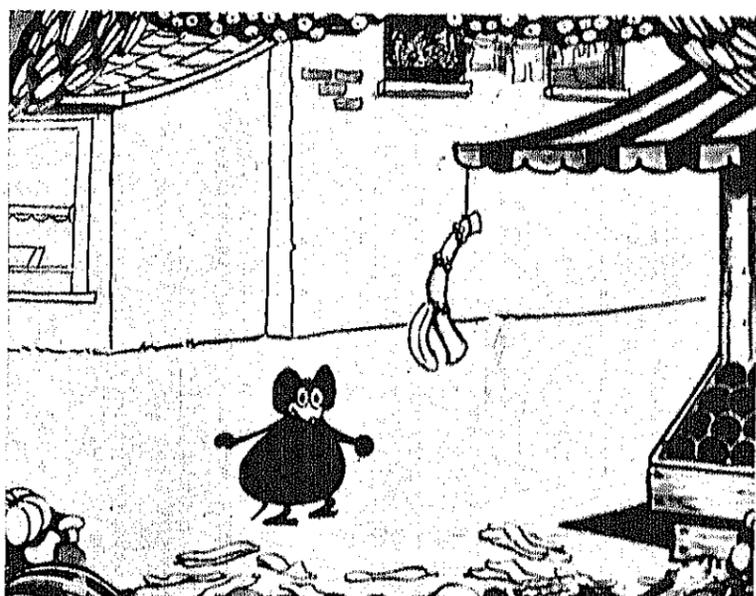


La Signorina G., scrive: « Un solo flacone di Pilules Galton mi ha fatto perdere 9 centimetri di circonferenza; inoltre avevo un grosso ventre che è diminuito come per incanto ».

M. E. B. di Mondard: « Le Pilules Galton mi hanno fatto dimagrire di tre chili in 5 giorni. Quando ho continuato con risultati rimarchevoli senza aver bisogno di lasciare il mio lavoro e senza soffrire alcun disturbo. »
E così, se desiderate dimagrire non esitate; prendete le Pilules Galton. La prova di un flacone vi convincerà. (Composizione esclusivamente vegetale).
J. Batté farm., 45, r. de l'Écliptique, Paris. Depositi: Farmacia del Dottore L. Zambonelli, P.S. Carlo, Milano. — Lancellotti, Piazza Municipio 15, Napoli. — Farmacia Farica, Torino. — A. Manzoni et C., 91, via di Pietra, Roma. — E in tutte le buone farmacie. Il flacone costa L. 20,80 anti-cipate, spedito franco. (Non si fanno spedizioni contro assegno).



"La gattina infedele", (Paramount)



"Sì, non abbiamo banane", (Paramount)

il
IL GIU
CRISI D
tutto lo
Ungheria
rindo eri
Budapest
sono dov
scopero
chiostro p
el mesi n
vorso dif
assunto d
la situaz
non migl
enta al T
pitale un
Sa que
tervistato
Ferenc M
to: « I t
periodo d
Se, ad es
toria van
ela a dare
il pubbli
stesso al
dev'essere
pubblico
cupazioni
mal avve
signori o
sulla scen
dove con
all'Estero.
errori. Al
lillo il 2
Non si pu
rio mearh
ma che è
guro il co
cartellino.
Y avrebbe
quella pu
erano trop
del grande
Questa: el
esecuziona
teatro. So
al pubbli
film sono
crisi cinem
ferisce ass
sentazione
entiva rap
do plennam
proposito
che in gen
il teatro, h
Il cattivo
buon teatro
LE PR
IN ITAL
Compagn
Napoli, Is
Murolo, h
ma volta,
so: « Il co
espono la v
le, creduto
to mutilat
molto ha
mo, ha pre
al proscen
preli.
— La C
ha rappres
nesso il dra
« Nella sua
to nel Cor
anno dall'
ro. Il dra
cosso.
— Al Te
è stato rap
cinque att
na dell'atu
glio roman
mette in s
oscuro, nel
llato nella
brugia, ess
l'imperatore
città di To

il teatro

IL GIUDIZIO DI MOLNAR SULLA CRISI DEL TEATRO. — Come in tutte le metropoli d'Europa anche in Ungheria i teatri attraversano un periodo critico. Il Teatro Municipale di Budapest, ad esempio, alcuni mesi or sono dovette chiudere a causa dello sciopero che artisti e professori d'orchestra, proclamarono perché da diversi mesi non erano pagati. Superate diverse difficoltà il teatro venne allora assunto dall'attore Carlo Ferenczy, ma la situazione economica purtroppo non migliorò. La stessa sorte è toccata al Teatro dell'Operetta della Capitale ungherese.

Su questa crisi del teatro è stato intervistato il commediografo ungherese Ferenc Molnar, il quale ha sentenziato: « I teatri attraversano un grave periodo di crisi, è vero, ma non solo... Se, ad esempio gli affari di una trattoria vanno male, ed allora si comincia a dare carne cattiva e brodo lungo, il pubblico eviterà di frequentarla. Lo stesso si dica per i teatri. Il teatro dev'essere fascino e meraviglia per il pubblico che vi si reca dopo le preoccupazioni della giornata. Non deve mai avvenire che in platea vi siano dei signori o delle signore più eleganti che sulla scena. Questo fatto purtroppo si deve constatare tanto a Budapest che all'Estero. Questo è il maggiore degli errori. Il teatro non deve dare al pubblico il 20 invece del 100 per cento. Non si può scrivere sopra uno scenario meschino che ce n'è uno migliore, ma che è troppo caro. Non si può legare al collo di un pessimo artista un cartellino con l'iscrizione che l'attore X avrebbe interpretato molto meglio quella parte, ma che le sue pretese erano troppo forti. Quale la ragione del grande successo del film sonoro? Questa: che il pubblico gode di una esecuzione molto migliore che non a teatro. Se i teatri riuscissero ad offrire al pubblico spettacoli ottimi come il film sonoro, allora oggi ci sarebbe la crisi cinematografica. Il pubblico preferisce assistere ad una buona rappresentazione meccanica, che non a una cattiva rappresentazione viva. Condivido pienamente il giudizio che a questo proposito ha dato Reinhardt e cioè, che in generale non il film danneggia il teatro, bensì il buon film danneggia il cattivo teatro, come d'altra parte il buon teatro danneggia il cattivo film ».

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA E ALL'ESTERO. — La Compagnia dell'opera Dopolavoro di Napoli, istruita e diretta da Ernesto Murolo, ha rappresentato per la prima volta, l'atto unico del Murolo stesso: « Il compagno ». Il dramma, che espone la vicenda di un soldato il quale, ereditato morto, appare, orrendamente mutilato, nella nuova casa che la moglie ha formata con un altro uomo, ha procurato applausi e chiamate al proscenio all'autore ed agli interpreti.

— La Compagnia Donadio-Sperani ha rappresentato al Politeama Livornese il dramma di Cesare Sarmiento: « Nella sua ombra », primo classificato nel Concorso indetto nello scorso anno dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Il dramma ha ottenuto buon successo.

— Al Teatro Nazionale di Bucarest è stato rappresentato un dramma in cinque atti: « Ovidio » dovuto alla penna dell'attuale presidente del Consiglio romeno, Nicola Jorga. Il lavoro mette in scena quel periodo, rimasto oscuro, nel quale il poeta venne esiliato nella terra dei Geti, l'attuale Dobruja, essendo caduto in disgrazia dell'imperatore. L'azione si svolge nella città di Tomis, l'attuale Costanza, in



Vivienne d'Ary

Una stella del varietà italiano: Vivienne d'Ary

quasi Ovidio sbarca in un inverno gelido. Col fiorire della primavera però, i pensieri tristi a poco a poco cambiano ed egli s'innamora riamato di una fanciulla getica, Dava. Però differenze di stirpi si oppongono alla loro unione. Intanto orde di Sciti discendono dal Nord e assediavano Tomis. Ovidio partecipa alla lotta, si batte da valoroso ed è ferito. Avendo egli versato il suo sangue per la terra che lo ospita, non esistono più differenze di stirpi, e così può sposare Dava. Inoltre egli ormai ha ritrovato una seconda patria, la futura Romania, e rinuncia così a tornare a Roma, che l'ha esiliato. Il dramma ha ottenuto un successo calorosissimo.

— Al Theatre de Paris a Parigi è stata rappresentata una commedia di Paul Armont, dal titolo: « Ces messieurs de la Santé ». Il lavoro di genere comico ha avuto un grande successo e tutta la stampa parigina è concorde negli elogi.

NOTIZIE A FASCIO. — Per i tre « Carri di Tespi » che fra una quindicina di giorni intraprenderanno il loro giro è stato deciso il repertorio. I la-

vori saranno quattro e precisamente: « Sly » di Forzano, « Re Burlone » di Rovetta, « Ginevra degli Almieri » di Forzano e « Falconiere di Pietra Ardena » di Leopoldo Marengo.

— Renzo Ricci ha lasciato il suo posto nella compagnia Irma Gramatica-Luigi Carini, terminando i suoi impegni di scrittura con la fine dell'aprile. Prolungando la Compagnia di un mese la sua gestione a sostituire il Ricci fu chiamato Augusto Marenci. Il Ricci è venuto a Roma a posare per un film, e la Compagnia Gramatica-Carini, dopo un ottimo debutto a Genova è passata a Torino. Terminerà il maggio a Milano al Teatro Odeon.

— A Marsiglia al Teatro delle Variétés è stata rappresentata una nuova operetta del maestro Tiarko Richepin dal titolo: « Venezia ».

— Siamo già al mese di maggio ed ancora nulla si sa sulle eventuali nuove formazioni di prosa per il prossimo anno comico che si inizia dal settembre. In questi momenti così disastrosi per il teatro di prosa, nessuno ha il coraggio di fare progetti per l'avvenire. E come aver il coraggio di

il teatro

fare progetti quando mai come quest'anno il disastro è stato così sentito?... La maggior parte delle Compagnie per poter continuare a stare in piedi hanno dovuto modificare la forma dei contratti, e diverse formazioni anche di quelle primarie, procedono nella gestione ma a basi sociali.

— Giulietta De Riso ha lasciata la Compagnia Betrone, ed è stata sostituita dalla Lina Tricerri. A proposito di questa compagnia. Essa è stata scritturata per rappresentare alle Terme di Caracalla a Roma una nuova tragedia di Pericle Perali: « Have Roma ». La formazione Betrone è stata rinforzata appositamente per questo lavoro con due attrici: Maria Laetitia Celli, e Tina Bondi.

— Cécill Sorel finalmente si è decisa di venire in Italia, e farà in questo mese di maggio una rapida « tournée » toccando Roma, Firenze e Milano, recitando le seguenti commedie: « Demi monde » di Dumas, « Il Misantropo » di Molière e « Saffo » di Daudet. A Milano andrà al Teatro Odeon; a Firenze, alla Pergola ed a Roma al Valle.

LA POSTA

Cri - Lendinara. — Caro Cri, la tua lettera è molto carina, e mi dispiace darti un dispiacere! Non posso assecondarti nella tua richiesta. Non vedi che momentaccio terribile per il Teatro? Aspetta, frena i bollenti spiriti, sei giovane e l'attesa non ti danneggerà. Ne parleremo al cader delle foglie, in autunno, quando il morale sarà più alto. Va bene? Non me ne volere, e saluti cari.

Gian d'Ulio

L'inaugurazione del Cinema-Teatro Bernini

Con *Laila*, presentato in serata di gala, si è inaugurato il rinnovato Cinema Teatro Bernini.

Le decorazioni della sala e della hall, improntate a una semplicità squisita, l'interessante programma musica-



Il Cav. Matteo Tajani

le e di varietà che ha preceduto la proiezione del film, hanno suscitato il più grande entusiasmo nello sceltissimo pubblico intervenuto.

Le più vive congratulazioni e gli auguri più sentiti all'ottimo Tajani, tenace creatore del nuovo elegantissimo cinema-teatro e signorile organizzatore della riuscitissima serata.

GUGLIELMO GIANNINI

Direttore proprietario responsabile

ARTE DELLA STAMPA

Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA

LA CREMA DELLA MIA REGINA

È LA

REINE DES CRÈMES

Meravigliosa Crema di bellezza

J. LESQUENDIEU

In vendita ovunque

La Reine des Crèmes S.A. Parigi Francia

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINESIS

DI-GUGLIELMO-GIANNINI

CENT. 50



CARMEN BARNES, UNA NUOVA «STELLA» RECLUTATA DALLA PARAMOUNT NEL CAMPO DELLE LETTERE
LA BARNES È, INFATTI, SCRITTRICE CONOSCIUTISSIMA IN AMERICA, ED ANCHE PITTRICE